

## “Seminari Internazionali di *Psicoterapia e Scienze Umane*” Programma dell’anno 2017

**21 gennaio: Sergio Benvenuto (Roma), “Esistono le perversioni?”.** Ci si interroga dapprima sullo statuto attuale delle perversioni, oggi ribattezzate “parafilie”. Si mette a confronto la diffusa teoria secondo cui le perversioni-parafilie non esistono se non come giudizi morali, con la teoria psicoanalitica e le sue evoluzioni. Per la psicoanalisi lacaniana, in particolare, la perversione è una struttura soggettiva specifica, che va distinta rigorosamente dalla nevrosi e dalla psicosi. Viene infine proposta una ricostruzione della perversione che oggi possiamo considerare come scacco etico nelle relazioni sessuali.

**Sergio Benvenuto**, psicoanalista e filosofo, è stato primo ricercatore al *Consiglio Nazionale delle Ricerche* (CNR) nell’*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione* (ISTC) di Roma. Attualmente insegna psicoanalisi all’*Istituto Internazionale di Psicologia del Profondo* di Kiev. Ha collaborato e collabora con varie riviste italiane e straniere, in particolare con *American Imago* e *Lettre Internationale* di Berlino. Tra i suoi ultimi lavori: *La gelosia* (Bologna: Il Mulino, 2011), *Lo jettatore: capriccio filosofico* (Sesto S. Giovanni [MI]: Mimesis, 2011), *Lacan oggi* (Sesto S. Giovanni [MI]: Mimesis, 2014), *La psicoanalisi e il reale. “La negazione” di Freud* (Salerno: Orthotes, 2015), *What are Perversions? Sexuality, Ethics, Psychoanalysis* (London: Karnac, 2016). Vive e lavora a Roma.

**18 febbraio: Horst Kächele (Ulm), “Lo studio del caso singolo dalla ricerca clinica alla ricerca sperimentale (*single case research*): un eterno dilemma?”.** Il filo rosso che attraversa il seminario riguarda il viaggio dalla narrativa alla osservazione. Gli studi sul caso singolo in forma narrativa erano nella culla del viaggio per la scoperta della psicoanalisi; questo paradigma comprende non solo i classici casi clinici di Freud, ma informa anche lo stile usato oggi nel descrivere i casi clinici. Una tradizione orale combinata a casi clinici scritti in modo molto libero costituiti la modalità principale per comunicare le intuizioni acquisite da una ricerca orientata al contesto della scoperta. Un articolo di Bob Wallerstein e Hal Sampson del 1971 (*Issues in research in the psychoanalytic process. International Journal of Psychoanalysis*, 1971, 52, 1: 11-50) segna un punto di svolta. Diventa sempre più chiaro che la continua oscillazione tra la creazione di ipotesi cliniche e la loro verifica sperimentale è cruciale per lo sviluppo della psicoanalisi clinica come scienza.

**Horst Kächele** è nato nel 1944 e cresciuto a Stoccarda. Ha studiato medicina a Marburg, Leeds e Monaco negli anni 1963-69, si è formato in psicoterapia al Dipartimento di Psicoterapia della Università di Ulm e in psicoanalisi all’*Istituto psicoanalitico di Ulm* (affiliato all’*International Psychoanalytic Association* [IPA]) negli anni 1970-75. Ha ricevuto l’*Abilitazione* nel 1976 ed è diventato Professore associato dal 1977 presso la Università di Ulm. Ha diretto la Sezione di metodologia psicoanalitica della Università di Ulm negli anni 1978-89, il Centro di ricerca in psicoterapia di Stoccarda negli anni 1988-2004, e alla Facoltà di Medicina della Università di Ulm è stato presidente del Dipartimento di Psicoterapia negli anni 1990-96 e del Dipartimento di Medicina psicosomatica e psicoterapia negli anni 1997-2009. Dal 2010 insegna alla *International Psychoanalytic University* (I-PU) di Berlino. È autore di numerose pubblicazioni tra cui, con Helmut Thomä, *Il Trattato di terapia psicoanalitica (1: Fondamenti teorici* [1985]. Torino: Bollati Boringhieri, 1990; *2: Pratica clinica* [1988]. Torino: Bollati Boringhieri, 1993; *3: La ricerca in psicoanalisi* [2006]. Urbino: Quattroventi, 2007), tradotto in più di dieci lingue.

**18 marzo: Giovanni Zamboni (Bologna), “Meccanismi e metafore nell’analisi della funzione nervosa”.** Le proposizioni utilizzate nel linguaggio settoriale delle neuroscienze appartengano a due tipi fondamentali: nel primo, qui denominato dei meccanismi, prevalgono i dati quantitativi e le definizioni precise; nel secondo, qui denominato delle metafore, prevalgono le descrizioni figurate. Nelle scienze della vita, la spiegazione scientifica è caratterizzata da un complesso intreccio di questi tipi, che si può in parte spiegare con la mancanza di approcci teorici sostenuti da strumenti matematici. Nella ricerca che tenta di costruire relazioni plausibili tra l’attività della mente e quella delle cellule nervose, i singoli elementi di tale intrico appaiono distinguersi: i meccanismi sono preponderanti negli approcci strumentali, mentre le metafore sono più frequenti nelle interpretazioni teoriche. Vengono forniti esempi concreti per illustrare come tale relazione dicotomica influenzi le interpretazioni della funzione nervosa.

**Giovanni Zamboni**, laureato in Medicina, si è formato in neuropsicologia e neurofisiologia a Bologna e in neurochimica a Londra. Si interessa della regolazione nervosa dell’attività corporea durante il sonno. Professore di Fisiologia, ha insegnato nelle Facoltà di Psicologia e di Medicina e chirurgia. È stato Direttore di Dipartimento e ha fatto parte del Collegio Superiore e dell’*Istituto di Studi Avanzati (ISA)* dell’Università di Bologna. È componente dell’*Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna*.

**8 aprile: Roberto Beneduce (Torino), “Quel che resta dell’etnopsichiatria. Subalternità, sofferenza psichica e saperi egemonici”.** La ricerca sulla migrazione, le traiettorie storiche e i saperi chiamati a riflettere tanto sulle vicende individuali quanto sulle risposte sociali e istituzionali a quella che politici e *media*, contro ogni evidenza, si ostinano a pensare nei termini di una emergenza, definisce un campo contraddittorio dove l’antropologia psicoanalitica e medica praticata dall’Autore da quasi vent’anni incontra nuove sfide e nuovi interrogativi. Nei racconti dei richiedenti asilo e nelle balbettanti formulazioni dei dispositivi di legge che regolano l’accoglienza delle richieste d’asilo o le forme di riconoscimento della protezione internazionale, riaffiora l’ombra di un vocabolario coloniale che ancora una volta ruota intorno al *sospetto dell’Altro*, della sua esperienza, della sua “identità”, della sua parola (di volta in volta definita come “falsa”, “strana”, “non credibile”, “manipolatoria”, “fondata su superstizioni”, “incoerente” etc.). Le politiche della verità costituiscono oggi un terreno particolarmente accidentato dove l’ascolto della sofferenza, di quelli che sono stati definiti come “disturbi postcoloniali”, e le politiche della cura si misurano con linguaggi inediti e forme di soggettività inscritte nel segno dell’inquietudine e dell’inganno. Questa analisi, fondata sull’etnografia clinica di richiedenti asilo provenienti nella maggior parte dei casi dai paesi dell’Africa subsahariana, intende proporre una riflessione incrociata sui temi del trauma, della narrazione, della testimonianza e della memoria, sullo sfondo di una domanda sulla responsabilità del sapere medico e antropologico, sempre più spesso chiamati a “certificare” esperienze la cui verità è, in primo luogo, storica e politica.

**Roberto Beneduce**, psichiatra e antropologo, ha fondato nel 1996 il *Centro Frantz Fanon* di Torino e condotto ricerche sulla migrazione, le politiche dell’asilo e le trasformazioni dei saperi medici locali in Africa subsahariana (Mali, Mozambico, Camerun, Uganda), ricerche tuttora in corso. Dal 2000, dopo aver concluso sotto la direzione di Marc Augé il dottorato presso l’*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi, è diventato docente di Antropologia culturale (Antropologia Medica e psicologica) all’Università di Torino (*Dipartimento di Culture, Politica e Società*), dove si occupa in particolare di *memory studies*, etnografia della violenza, antropologia del corpo e storia della psichiatria

coloniale. Ha pubblicato recentemente *Un lugar en el mundo. Senderos de la migración entre violencia, memoria y deseo* (Ciudad de Mexico: Universidad Autónoma de Tlaxcala, Escuela Nacional de Antropología e Historia, 2015), *L'histoire au corps. Mémoires indociles et archives du désordre dans les cultes de possession en Afrique* (Fribourg, CH: Academic Press, 2016, in stampa), e – con Nigel Gibson – *Frantz Fanon. Psychiatry and Politics* (Boston: Rowman & Littlefield, 2017, in stampa).

**20 maggio: Jeremy Safran (New York), “Impasse, enactment, e lo stato mentale del terapeuta come strumento del cambiamento”.** Viene argomentato che lo stato mentale del terapeuta è uno strumento chiave del cambiamento in psicoanalisi e psicoterapia. Storicamente, la tradizione psicanalitica ha fatto una distinzione tra aspetti tecnici e aspetti relazionali del trattamento, e in generale ha privilegiato la dimensione tecnica. Vi è però una crescente convergenza tra le diverse tradizioni psicoanalitiche secondo la quale si ritiene che le dimensioni tecniche e relazionali sono inseparabili, e che tutti gli interventi sono atti relazionali. Durante *impasse* terapeutici ed *enactment* difficili, sia i pazienti che i terapeuti diventano emotivamente disregolati, e i terapeuti sperimentano un collasso del loro spazio interno. Un collasso dello spazio interno comporta un’incapacità di riflettere in modo costruttivo su quello che sta accadendo in quel momento (sia internamente che esternamente) e uno stato interiore di paralisi. Questa paralisi è aumentata dal bisogno del terapeuta di dissociare stati del Sé intollerabili. In tali situazioni, la capacità del terapeuta di cambiare e di riuscire a entrare in uno stato mentale terapeutico è di importanza cruciale per il processo di cambiamento, e alla fin fine ogni intervento che riesce a “raggiungere” il paziente è efficace perché riflette un importante viraggio che è già avvenuto nello stato interno del terapeuta. Vengono esplorate modalità sia interne che interattive per facilitare la capacità del terapeuta di riaprire il suo stato interno collassato e di riuscire a riacquistare uno stato mentale terapeutico.

**Jeremy Safran** è Professore di Psicologia alla *New School for Social Research* di New York dove ha diretto la Sezione di Psicologia clinica, e assieme a Lewis Aron e Adrienne Harris ha fondato e codiretto il *Sándor Ferenczi Center*. Insegna anche al *New York University Postdoctoral Program in Psychotherapy & Psychoanalysis* e allo *Stephen A. Mitchell Center for Relational Studies*. È *Past-President* dell’*International Association for Relational Psychoanalysis & Psychotherapy (IARPP)*, *associate editor* della rivista *Psychoanalytic Dialogues*, ed è nella redazione di altre riviste tra cui *Psychotherapy Research* e *Psychoanalytic Psychology*. Ha scritto vari libri tra cui *Teoria e pratica dell’alleanza terapeutica* (2000, con J. Christopher Muran) (Bari: Laterza, 2003), e *Psicoanalisi e terapie psicomodinamiche* (2012) (Milano: Raffaello Cortina, 2013) – quest’ultimo è stato segnalato a p. 600 del n. 4/2012 di *Psicoterapia e Scienze Umane* e ha vinto il premio *Gradiva Award* del 2013 per i contributi nel campo della psicoanalisi.

**16 settembre: Massimiliano Sommantico (Napoli), “Dal complesso familiare al complesso fraterno. Evoluzioni teorico-cliniche”.** A partire dall’analisi della letteratura psicoanalitica sul tema, l’autore descrive l’evoluzione teorica che, partendo dalla definizione freudiana di complesso familiare, giunge sino alle più recenti teorizzazioni sul fraterno in psicoanalisi, con una specifica attenzione ai contributi di Luis Kancyper, Juliet Mitchell e René Kaës. Con l’aiuto di una sequenza clinica tratta da un’analisi a frequenza trisettimanale, l’autore sottolinea inoltre come una specifica attenzione alla questione fraterna permetta di evidenziare e comprendere la stretta articolazione tra complesso edipico e complesso fraterno così come emerge nel setting psicoanalitico.

**Massimiliano Sommantico** è psicologo e psicoterapeuta. Alla *Università degli Studi di Napoli Federico II* è stato Dottore di ricerca in *Psicologia dei processi cognitivi e dei processi dinamici dello sviluppo e della socializzazione*, Ricercatore Confermato di Psicologia clinica e Professore Aggregato di Fondamenti di psicoanalisi presso il Corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche. È membro del Consiglio Scientifico e del Consiglio di Amministrazione dell'*Association Internationale de Psychanalyse de Couple et de Famille* (AIPCF), della IV sezione (Psicoterapia Psicoanalitica della Coppia e della Famiglia) dell'*European Federation for Psychoanalytical Psychotherapy in the Public Sector* (EFPP) e del *Séminaire Inter-Universitaire Européen d'Enseignement et de Recherche en Psychopathologie et Psychanalyse* (SIUEERPP). È candidato della *Società Psicoanalitica Italiana* (SPI).

**18 novembre: Pier Francesco Galli (Bologna), “Svolte pericolose fra psicoanalisi e psicoanalisti”.** La ricostruzione dei movimenti che hanno caratterizzato il procedere dell'indagine psicoanalitica per corpi separati e per soluzione dei problemi attraverso scissioni ha determinato un campo di ignoranze parallele per appartenenze, incompatibile col rigore scientifico. Esiste una doppia storia della psicoanalisi nella divaricazione tra idee e pratica clinica, che nel 1989 ho definito “storia clandestina”, trasmessa attraverso canali informali e cultura orale. Questa storia mostra come idee e comportamenti concreti nella pratica clinica non combacino, e come l'enfasi sulle cosiddette “svolte” non sempre indichino un cambio di paradigma ma la “scoperta” e legittimazione, in un indirizzo, di qualcosa presente da un secolo in un altro indirizzo. Verrà proposto un itinerario che ricostruisce il processo globale delle conoscenze psicoanalitiche. Si consiglia la lettura del testo di Pier Francesco Galli del 1992 *La persona e la tecnica. Appunti sulla pratica clinica e la costruzione della teoria psicoanalitica* (Milano: Il Ruolo Terapeutico, 1996; Milano: FrancoAngeli, 2002).

**Pier Francesco Galli** è medico, psicologo e psicoterapeuta. Ha studiato psicologia a Milano e psichiatria, psicoanalisi e psicoterapia a Basilea e Zurigo. Ha svolto e svolge attività psicoterapeutica e di formazione nei servizi pubblici e nell'ambito di aziende private. Nel 1959 ha fondato la collana “Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia Clinica” dell'editore Feltrinelli, diretta con Gaetano Benedetti, e nel 1964 la collana “Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia” dell'editore Boringhieri (poi Bollati-Boringhieri), dirette e coordinate per oltre quarant'anni. Nell'ambito del “Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia” ha fondato nel 1967 la rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*. È autore di numerosi contributi scientifici.

*I seminari si tengono al sabato alle ore 15.00 all'Hotel Mercure di Bologna (di fronte alla stazione). Organizzazione: “Associazione culturale Psicoterapia e Scienze Umane” (Presidente: Alberto Merini; Segreteria: cell. 348-5622627, E-Mail <info@psuformazione.it>). Per i dettagli si vedano i siti Internet <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/presentaz.htm#seminari> e <http://www.psuformazione.it>, e le pp. 283-288 del n. 2/2010 e 733-735 del n. 4/2013 di *Psicoterapia e Scienze Umane* (si veda anche la pagina Internet [www.francoangeli.it/Area\\_RivistePDF/getArticolo.asp?idArticolo=39332](http://www.francoangeli.it/Area_RivistePDF/getArticolo.asp?idArticolo=39332)).*